



la Bussola



STEFANIA ROMITO

DELYRIO

Prefazione di

PIERFRANCO BRUNI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-89-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA OTTOBRE 2021

*A chi ha amato alla follia
E a chi non ha mai amato*

*Tu sarai amato, il giorno in cui potrai mostrare
la tua debolezza,
senza che l'altro se ne serva per affermare la sua forza.*

Cesare Pavese



INDICE

- 11 *Prefazione*
 di PIERFRANCO BRUNI
- 17 Capitolo I
 Assenza presenza
- 21 Capitolo II
 Droga
- 27 Capitolo III
 Gorgo muto
- 31 Capitolo IV
 Alchimia di segreto
- 33 Capitolo V
 Divina selvaggia
- 37 Capitolo VI
 Gelosia

- 41 Capitolo VII
Il ritorno
- 45 Capitolo VIII
Vacanze di tempo
- 51 Capitolo IX
La nostra Isola
- 55 Capitolo X
Segreto di luna
- 59 Capitolo XI
Né con te né senza te
- 63 Capitolo XII
Desideri di speranze
- 67 Capitolo XIII
Briciole in fiore
- 71 Capitolo XIV
Fiore in briciole
- 77 Capitolo XV
Trascendenza d'immanenza
- 81 Capitolo XVI
Condizionato amore
- 85 Capitolo XVII
Vuolsi così colà...

- 89 Capitolo XVIII
Attese disattese
- 93 Capitolo XIX
Ostrica senza perla
- 99 Capitolo XX
Non-senso
- 103 Capitolo XXI
Pillole di felicità
- 107 Capitolo XXII
Harem delle nullità
- 111 Capitolo XXIII
Soffio di vita
- 117 Capitolo XXIV
Maledizione e privilegio
- 121 Capitolo XXV
Impossibile possibile
- 127 Capitolo XXVI
Preludio
- 131 Capitolo XXVII
Divino peccato
- 135 Capitolo XXVIII
Post Scriptum. Apologia di un amore



PREFAZIONE

Credo che la chiave di lettura del romanzo *Delyrio* di Stefania Romito si possa rinvenire nella peculiarità della dolcezza della parola. Del linguaggio. Degli intrecci.

Di tutto ciò che costituisce l'apparato lirico. Perché in queste pagine emerge un percorso che è indubbiamente poetico.

L'intrecciare la prosa lirica alla ricerca della fabula diventa un fatto imponente. Un fatto peculiare, soprattutto quando si creano i dialoghi.

Il dialogo tra la Giraffa e la Formica, nel capitolo *Impossibile possibile*, è uno dei tratti marcati in cui quel concetto di immensità, che si vive nei personaggi (in modo particolare in Alyssa), è passaggio fondamentale nell'ambito di un contesto in cui il gioco tra prosa e poesia si trasforma in un chiavistello per aprire il Preludio.

Non a caso, è nel capitolo *Preludio* che Alyssa, personaggio cruciale, assume "la decisione di un amore". Un amore immenso che fa dire all'Io narrante: «Ti vengo a cercare per non lasciarti più».

Un romanzo d'amore, quindi.

Fortemente d'amore. In cui il peccato diventa divino.

E se il peccato diventa divino, che cos'è il peccato?

Che cos'è la divinità?

Un intreccio metafisico, da questo punto di vista, tale poiché proprio nel *Post Scriptum* si nota come la reversibilità del linguaggio e della storia, che si fanno destino, può essere assunto come apologia di un amore.

E allora, che cos'è l'apologia?

Che cos'è la ricerca della felicità?

Cosa tutto questo?

E questo Io narrante che si rivolge costantemente ad Alyssa, anche nel dire: «Alyssa, come parlo?»

Ritengo che il non dimenticare (perché non bisogna mai dimenticare) assuma le valenze metaforiche di quelle «foglie che cadono dagli alberi e non percepiscono più il loro rumore», come si legge nel romanzo.

La metafora è ben strutturata, ma la metafora è il nonsenso.

Da un punto di vista linguistico, sarebbe interessante avviare un particolare studio su questo romanzo, perché il nonsenso non è soltanto problematico e tematico, ma anche all'interno di una ricerca linguistica e, se vogliamo, filologica.

Il romanzo si presta a ciò. Sebbene tenti di eludere la realtà, la metafora si pone davanti ai problemi proprio nel momento in cui l'Io narrante sottolinea: «Quanto vorrei riuscire a trovare una soluzione a questa irreversibile inquietudine che mi assale fino quasi a soffocarmi».

Inquietudine.

Soluzione.

E questo «soffocarmi» che diventa la sofferenza di un percorso in cui l'amore è anche dolore.

«Sei il mio dolore... il mio dolore continuo».

In questo percorso dolorante prende il sopravvento l'attesa che può diventare disattesa. E se l'attesa si fa disattesa, il gioco strategico, da un punto di vista letterario, è giocato sul tempo. Giocando proprio sul "tempo", si elimina il condizionamento della distanza.

Il condizionamento della durata.

La separazione vera e propria.

«Tu mi ami di un amore condizionato. Vuoi sapere perché?», si legge nel capitolo *Condizionato amore*.

L'interrogativo apre diverse prospettive. Quelle stesse prospettive che conducono a una pagina fortemente sensuale (direi, "erotica") della parola e del linguaggio, ma anche a una trascendenza di immanenza. Ciò avviene quando l'Io narrante, lo scrittore, si trova alla scrivania cercando di recuperare quel tempo "proustianamente perduto" per trasportarlo nella parola.

Nel linguaggio.

Uno degli autori che fa da guida è chiaramente Cesare Pavese. Quel Pavese che parla di dissoluzione o dissolvenza degli amori. Ma Alyssa, in fondo, è tale?

L'incipit del romanzo, sottoforma di nota, è proprio di Pavese. A mio avviso, un dato ben fatto questo: partire da un desiderio di speranza (concetto che dà il titolo a un altro capitolo), in cui «Se fuori piove, io resto nel mio studio coperto».

Un'altra metafora. Può succedere qualunque cosa, io però ho bisogno di capire, di comprendere. Ciò è possibile soltanto se riesco a scrivere.

Quel guardare la tastiera è un voler "liberare le parole". Un "voler liberare il linguaggio" da tutto ciò che lo scrittore, l'Io narrante, si porta dietro e dentro.

Fin dall'inizio del romanzo sono presenti scelte tematiche

ben definite. Nel capitolo *Né con te né senza te* è già presente questo segreto logorante che si delinea lentamente fino a esplodere. Un segreto che diviene un peso.

L'Io narrante dice che soltanto la parola può far evaporare questa grande pesantezza fatta di segreti.

Ma chi porta questi segreti?

Ecco un'altra pietra ancillare pavesiana. La luna che interagisce con il mito. Con un mondo mitico.

Nel capitolo *Segreto di Luna*, l'incipit è ben definito.

«È notte. La mia dea riposa tra le mie braccia. Osservo il mare da una finestra di vento. Le tende volano su questo nostro amore che vive il possibile nell'impossibile».

Una definizione in cui la solitudine in sé dei personaggi (Io narrante e Alyssa) è isola. Quell'isola fatta di momenti e di realtà che è dentro questo bisogno di trovare nel tempo la vacanza stessa del tempo.

La vacanza di tempo.

Ma nella vacanza di tempo ci sono i nostoi. La nostalgia che vuol dire "il ritornare a una divinità" che, esattamente come in Pavese, diviene selvaggia. Il mito.

Il mito è tale se ha la sua iniziazione primordiale che, nel romanzo, è data proprio dalla selvaggia divinità, come in Pavese. E questo ci fa comprendere come tutto sia un percorso alchemico, magico. In cui il segreto o i segreti prendono il sopravvento.

Ma prendere il sopravvento presuppone la necessità di scendere in quel *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*. Quel gorgo muto che è la nostra anima (o i nostri sottosuoli dell'anima) in cui tutto può avere una presenza, ma essere anche la presenza dell'assenza. Tutto ciò si manifesta in una forza primordiale che è data dalla consapevolezza. Una grande consapevolezza di un amore che scivola lungo i rivoli

dell'esistenza e che si definisce attraverso lo scavo di quel Platone che è in sé la visione della caverna.

«È meglio non aver vissuto che non aver mai amato».

Tasselli del mosaico di una vita in cui la scrittura si trasforma in vita e la vita lo scrivere quotidianamente del proprio esistere.

Questo è *Delyrio*.

Trovare nella parola il superamento metafisico del delirio stesso. Un bel romanzo.

PIERFRANCO BRUNI